

**Politica morale religione**

*Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari*

## **Cattolici democratici nel Partito democratico**

### **Tavola di confronto introdotta da**

*Gianfranco Brunelli, Vicedirettore de "il Regno"*

### **Discutono:**

*Paolo Corsini, Deputato PD*

*Francesco Saverio Garofani, Deputato PD*

*Vittorio Sammarco, Coordinatore regionale dei Cristiano sociali del Lazio*

### **Trascrizione dell'intervento di:**

*Gianfranco Brunelli<sup>1</sup>*

In quella vicenda storica che ha caratterizzato l'ultimo quindicennio, il cattolicesimo democratico ha svolto nuovamente un ruolo fondamentale. Credo che si possa affermare con una qualche serenità che la cultura cattolica democratica abbia contribuito in maniera decisiva a evitare un esito marginale ed una funzione residuale della partecipazione dei cattolici alla vita pubblica. Soprattutto dopo la fine della cosiddetta "Prima Repubblica", è stata la cultura cattolico democratica memore appunto di quelle radici e quella lezione che ha individuato, a fronte della smobilitazione del sistema di rappresentanza prodottosi nel decennio degli anni ottanta, la possibilità di una nuova legittimazione e un nuovo funzionamento delle istituzioni attraverso quella che è stata prevalentemente la battaglia sulle regole. È stata la cultura cattolico democratica che ha dato un contributo decisivo all'avvio del bipolarismo negli anni '94-'96, attraverso la proposta politica dell'Ulivo purtroppo rimasta - soprattutto in gran parte - "una proposta" ed attraverso la scelta del centro di allora di dividersi. È stata quella cultura che ha cercato di rinvenire nella determinazione di regole nuove una nuova legittimazione del sistema politico anche attraverso il percorso di un *etos* civile condiviso nel nostro paese. Il bipolarismo ed il coinvolgimento diretto dei cittadini nelle scelte relative al governo, liberati da vincoli di rappresentanza, hanno costituito un elemento di novità e un elemento propulsivo nella vita democratica di questo paese. Libertà e responsabilità, esercizio della coscienza, libera scelta, hanno trovato nel bipolarismo la loro condizione prima, perché questa chiamata potesse svilupparsi. Questa è stata la grandezza ed il rischio corso dal cattolicesimo democratico.

Dobbiamo anche ricordare - e questo è forse stato l'elemento di maggiore liberazione - che per un decennio dal '96 al 2005, per due appuntamenti elettorali consecutivi, noi abbiamo conosciuto per la prima volta un'alternanza politica effettiva; inoltre, nelle urne, si è avuto, per quel che riguarda la questione cattolica, l'esito di una equidistribuzione del voto cattolico; ed è la cultura cattolico democratica, che avendo tematizzato il compimento della democrazia e riconosciuto il contenuto pluralistico dei cattolici alla vita politica ed alle istituzioni, ha consentito al cattolicesimo

---

<sup>1</sup> Testo tratto dalla registrazione, non rivisto dal Relatore.

**Politica morale religione**

*Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari*

di resistere ad un destino che sembrava inevitabile allora e che oggi ritorna ad essere un destino proposto: un destino concentrato in una delle due parti dello schieramento politico, segnatamente quella moderata e conservatrice.

Questo esito avrebbe ridotto pericolosamente lo scarto tra la missione della Chiesa e l'interesse politico di parte, avrebbe visto negata la natura non propriamente non religiosa della lotta politica rinchiudendo il cattolicesimo italiano in una forma culturale ed in una soltanto mentre è sempre stato espressione di pluralità di forme culturali. Ma è nello stesso decennio che, non trovando compimento il sistema bipolare così come era stato prospettato nell'ipotesi ulivista, né da un punto di vista istituzionale - cioè dal lato delle riforme costituzionali di sistema - né da un punto di vista politico - cioè dal lato dell'offerta dei soggetti della politica e della loro definizione - si è determinata l'attuale crisi del bipolarismo della quale il Partito Democratico patisce fortemente.

Questo percorso è stato in parte sconfitto politicamente ma vorrei qui introdurre un secondo elemento di riflessione in parte delegittimato ecclesiasticamente. Ciò che occorre tenere presente è che negli ultimi decenni la posizione che si richiama al cattolicesimo democratico ha sofferto di una certa riduzione dei centri di elaborazione, della perdita di peso in alcuni luoghi storici di incrocio e di sintesi di energie di spiritualità di analisi e di progettualità culturali. È caduta l'organicità di un disegno che prevedeva alcuni nessi quasi scontati, automatici, tra la crescita nella fede delle nuove generazioni e la successiva incarnazione storica dei loro attesi progetti laicali di segno democratico. Da questo punto di vista la crisi dell'associazionismo all'interno del mondo cattolico, segnatamente nell'Azione Cattolica, è stata certamente uno degli elementi di fondo di questa dinamica, ma non è stata soltanto questo; diciamo che in qualche modo, negli ultimi anni, negli ultimi quindici anni, questa stagione del cattolicesimo democratico ha patito due cambiamenti che sono due cambiamenti di fondo che si sono verificati. È anzi tutto cambiato, all'interno della Chiesa, il ruolo di gran parte di quello che un tempo veniva chiamato il mondo cattolico. La Chiesa cattolica, nella sua gerarchia, ha ripreso a leggere il mondo moderno sotto il segno della crisi e non più sotto il segno del dialogo e dell'incontro. La visione della situazione attuale, per il cattolicesimo, del mondo contemporaneo è segnata prevalentemente da un approccio di tipo pessimistico, negativo. Qualcosa di più, in qualche modo di un parziale processo di restaurazione, potremmo dire che in alcuni momenti questo processo assume le forme anche delle nature di una sorta di neo intransigentismo. In secondo luogo lo spazio di formazione di partecipazione, la rete di rapporti interna alla Chiesa, quella che appunto un tempo andava sotto la dizione di mondo cattolico, oggi è in gran parte ridisegnata dai movimenti e non più dall'associazionismo. Queste nuove realtà, tra loro assolutamente diverse, hanno rimodellato il volto del cattolicesimo e del suo impatto nella società europea e naturalmente anche in Italia. La loro origine è legata spesso a paesi dove più forte è stata la lotta di civiltà tra il cattolicesimo e culture politiche di impianto socialista o liberali anticattoliche, penso in particolare alla Spagna e al Messico, ed ha assunto prevalentemente una forma di riconquista. La ripresa di una lettura pessimistica del rapporto tra la Chiesa e la vicenda storica legata dunque all'a-

**Politica morale religione**

*Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari*

vanzamento certamente della secolarizzazione in termini sociologici, della deconfessionalizzazione in termini teologici e politici ma anche alla perdita alla debolezza, alla perdita di forza delle principali chiese locali europee ha contribuito al rafforzamento di questa dinamica, di questo dinamismo; siamo passati dal movimento cattolico ai movimenti ecclesiali, dalla teologia del laicato alla ecclesiologia del papato, potremmo dire dal '900 all'800. Due modelli di reazione cattolica molto diversi come ben sapete rispetto alla modernità. Ma se la scommessa del nuovo movimentismo era stata la riconquista del territorio europeo e la riconfessionalizzazione della società possiamo anche dire che sin qui il risultato ottenuto è stato quello di un ridisegno interno alla Chiesa e dunque un fallimento rispetto al progetto vero e proprio di riconquista delle società secolarizzate; questo è accaduto ed è avvenuto abbondantemente: la ridefinizione dei rapporti di forza interni alla Chiesa. Di fatto essi sembrano prefigurare, nel contesto appunto di una qualche restaurazione in atto, la transizione da una chiesa guidata dai vescovi e dal clero ad una Chiesa che connette direttamente il governo, potremmo dire così, remoto del Papa punto di identità unica indiscutibile, con la guida invece immediata, diretta, vicina, dei leader delle diverse comunità; è chiaro che in un rapporto diretto tra la gerarchia ecclesiastica e la politica questa soluzione rappresenta, da un punto di vista comunicativo, e anche da un punto di vista quantitativo, una soluzione del tutto funzionale e apparentemente una soluzione efficace.

Ma non c'è stato solo questo in questi anni, quello che è accaduto - e qui una responsabilità noi ce l'abbiamo - è che nel momento in cui la cultura cattolico-democratica perdeva progressivamente quel legame con le gerarchie e con quel retroterra cattolico che era stato il vero bacino di vita degli ultimi venti anni - i primi venti anni del post concilio -, nello stesso tempo non avveniva un incontro che oggi appare sempre più necessario ed indispensabile - anche da un punto di vista politico - con quelle componenti, con quelle parti del cattolicesimo italiano, della media della popolazione italiana che la sociologia mette sotto il titolo di "cattolicesimo irregolare" e che all'epoca del concilio veniva valutato intorno al trenta per cento ma che oggi, sempre dagli studi di natura sociologica, viene valutato intorno al cinquanta per cento. È - quel cattolicesimo irregolare - quel cattolicesimo medio di cui noi sappiamo qualcosa dal punto di vista dell'esperienza e lo vediamo, lo intercettiamo dalle vite familiari di quelli che noi conosciamo, ma dei quale sappiamo ben poco dal punto di vista dei contenuti, è un'area della quale abbiamo un'esperienza ma non una adeguata conoscenza. Ebbene, è quest'area a cui, da un punto di vista politico, prevalentemente si rivolge - come dire, il nuovo Popolo della Libertà - il centro-destra. Quest'area è la maggioranza del popolo italiano, quest'area ha una difficoltà di comunicazione con l'area che ho descritto prima, quella che oggi viene in qualche modo egemonizzata dai nuovi movimenti, ma è un'area che rappresenta la media, l'uomo medio il cattolico medio, ma è anche l'"uomo dei media", il "cattolico dei media", area con la quale si rapporta prevalentemente il centro-destra. È tuttavia un problema con il quale il cattolicesimo democratico deve fare i conti: perché, in anni passati, una qualche forma di aristocraticismo del cattolicesimo democratico fosse impedito di intercettare, di guardare, di stabilire un dialogo con queste forme nuove della cultura del paese, forme che si definiscono, fra

**Politica morale religione**

*Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari*

l'altro, pur nella loro irregolarità di vita e di prassi sacramentale, in qualche modo cattoliche. Con questa media, a questa media, si rivolge prevalentemente il centro-destra - che riesce oggi a sommare una partecipazione pur minoritaria, di quei cattolici che egemonizzano, attraverso i movimenti, l'area di un cattolicesimo più consueto e regolare -; ed elettoralmente si rivolge a questa componente - che è maggioritaria -, componente prevalentemente media, culturalmente media, del popolo italiano.

Questo è il secondo aspetto - diciamo critico -, al quale guarderei parlando del rapporto fra cattolicesimo democratico e politica e poi del cattolicesimo democratico e del Partito Democratico.

Un terzo aspetto che vorrei sottolineare e proporre alla riflessione, legato a questo, riguarda appunto come dire, a fronte di un esito nella transizione abbastanza consolidata del centro-destra, di quella che rimane a tutt'oggi una incertezza di fondo, di crisi radicale, nel centro-sinistra. Il campo del centro-sinistra è un campo ancora non definito attraversato da sconcerto, da crisi da proposte politiche che appaiono carenti mentre il campo del centro-destra è un campo che si è in un qualche modo formato e si è definito come partito del leader, come partito di Berlusconi, come partito di plastica - se vogliamo ricorrere alla vecchia definizione di Galli Della Loggia - ma, comunque, come una formazione che mette oggi un sano radicamento all'interno del paese; e vorrei soffermarmi ancora trenta secondi sul centro-destra perché le definizioni date sulla scorta del recente congresso, *happening*, non saprei come definirlo, del Popolo della Libertà, tutte mirate ad identificare il nuovo partito come una sorta di erede della DC, più prudentemente per me, dal mio punto di vista, andrebbe definito invece come un nuovo pentapartito. Io credo che la formazione di Berlusconi vada ad occupare non l'eredità della Democrazia Cristiana ma meglio vada ad occupare stabilmente nella forma di un partito più integrato, dopo l'integrazione con Alleanza Nazionale, quello spazio politico elettorale che fu del pentapartito. Da questo punto di vista il Partito della Libertà non è di per sé né una destra tradizionale né l'erede della DC è qualcosa di meno e di più nello stesso tempo è un partito nazionale "nazional-populista" che è andato ad occupare stabilmente uno spazio moderato - questo sulla scorta anche di qualche legame simbolico europeo -; ma lo ha fatto e lo ha potuto fare perché si è rivolto soprattutto a quella media di italiani, a quel popolo dei media a cui Berlusconi parla continuamente e costantemente, "il popolo" dice Berlusconi "è la gente e la gente è diventata pubblico", questo è il sunto della sua relazione congressuale. Partito del leader, partito carismatico con un legame diretto molto forte tra il leader ed il suo popolo, anzi lo schema populista della legittimazione popolare diretta è rivolta a definire il partito come un collettore elettorale di quella legittimazione e il governo come strumento nelle mani del suo leader.

Popolo, vuol dire il nesso - per Berlusconi - tra elezioni e governo e questo è diventato oramai un problema di natura costituzionale perché in qualche modo descrive - individua - una sorta di nuova costituzione materiale. Credo che per noi questo sia un problema che riguarda direttamente la democrazia. Nei rapporti con la Chiesa, lo abbiamo visto nei vari passaggi dal caso Englaro ad altri

**Politica morale religione**

*Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari*

casi, il rapporto di questo agglomerato politico è un rapporto ad un tempo più indifferente e più strumentale, più laicista e più clericale potremmo dire – insomma - e tuttavia, a fronte di quella descrizione schematica che ho fatto prima dell'attuale percorso della gerarchia ecclesiale e dei movimenti, rischia di essere – paradossalmente - una sorta di punto di riferimento permanente; è come se su alcuni temi, su alcune questioni, una parte significativa della Chiesa italiana fosse allineata dietro a Silvio Berlusconi, con un rischio molto forte, con un rischio nel quale, come dire, il Popolo della Libertà non è la maggioranza cattolica della Chiesa ma è la Chiesa a fornire un consenso formidabile, maggioritario, alla politica del Popolo della Libertà.

Di fronte a tutto questo, credo che la crisi del centro-sinistra, il Partito Democratico debba riflettere su alcune questioni su alcuni temi, perché altrimenti a mio modo di vedere non riesco a comprendere come si possa uscire da una situazione di questo tipo. Se la lezione storica del cattolicesimo democratico è quella che abbiamo richiamato all'inizio in maniera schematica, sommaria, io credo che il primo punto di fondo del Partito Democratico, del nuovo Partito Democratico sia ignorare l'aggettivo per far vivere il sostantivo. Senza la ripresa di regole di comportamenti e di partecipazione effettivamente democratica, difficilmente il Partito Democratico potrà definirsi partito o magari lo può essere solo in una forma che vedrebbe la partecipazione dei cattolici democratici fortemente schiacciata su quella che fu l'esperienza degli indipendenti di sinistra, un Partito Socialista europeo che cerca di mantenere quell'area politico elettorale che in parte fu del vecchio PCI. Questo esito è un esito da scongiurare perché va a confermare non solo per questioni politiche e culturali, ma per i cattolici democratici va a conformare quella deriva alla quale noi assistiamo di bipartitismo imperfetto nel quale chi detiene lo spazio politico del pentapartito è destinato a vincere e chi detiene il resto è destinato a perdere e questa è una notizia assolutamente negativa per la nostra democrazia: dopo quindici anni di transizione, tornare indietro o meglio tornare altrove con rischi democratici molto forti, sarebbe la peggiore delle notizie possibili per il nostro paese. Allora qui il discorso è sulle regole ed è sulla partecipazione e vorrei dire che è sulle regole e sulla partecipazione, anche quando un partito come il Partito Democratico si trovi in situazioni di emergenza, l'emergenza non può mai essere una giustificazione per surrogare o venir meno alle regole di partecipazione altrimenti si è come Berlusconi.

Il secondo punto che vorrei sottolineare è la necessità della costruzione di un partito riformatore: può essere una cosa persino retorica ma occorre ridare significato alle parole. Dalle regole costituzionali - che vanno completate - al progetto politico noi non possiamo immaginare di continuare - come dire - a vivere le competizioni elettorali secondo regole che producono un accentramento formidabile delle segreterie dei partiti, fuori da ogni partecipazione e riconoscimento delle realtà locali con le loro autonomie; non possiamo immaginare, con una qualche illusione - che è stata anche del povero Veltroni -, di accedere ad uno stile come quello berlusconiano, sia nei metodi che nel linguaggio; non si può accettare una legge elettorale di questo tipo che uccide la democrazia nei partiti e la democrazia dei partiti, che non garantisce nessun bipolarismo effettivo;

**Politica morale religione**

*Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari*

non si può accettare che su temi, non solo i temi delle regole istituzionali ma i grandi temi per la riforma del paese, l'atteggiamento del Partito Democratico sia puramente ispirato ad una logica resistenziale che rischia di diventare una logica residuale, penso ai temi della riforma dello Stato, in tutti gli aspetti dal pubblico impiego alla scuola alle riforme sociali all'economia.

Credo che occorra fissare ciò che debba essere questo paese e non semplicemente resistere rispetto alle innovazioni distorte che in via di fatto e secondo una logica emergenziale Berlusconi produce nella sua quotidianità di leader indiscusso.

E come terzo punto, un partito laico, un partito laico sensibile ai valori, la costruzione del PD e il confronto interno fra le sue componenti, a mio modo di vedere non può essere fatto, né in nome del cattolicesimo, né in nome della Chiesa né in nome di correnti che possono prendere varie denominazioni: Teodem, Teopop o quello che la fantasia di volta in volta può suggerire. Non credo che la costruzione del Partito Democratico passi di qui per i cattolici democratici, io credo che si debba e si possa stare all'interno del Partito Democratico in nome della politica, all'interno della quale ci sostengono i nostri valori e la lezione del nostro passato ma all'interno della quale si ragiona e ci si confronta e si torna a confrontarsi in nome della politica, delle regole della politica e dei valori che ciascuno porta. Credo che vada ripreso un grande dibattito magari anche uno scontro un dibattito forte sui singoli temi con le altre componenti culturali e politiche del Partito Democratico.

In questi anni - ed è un addebito che io faccio a me stesso innanzitutto come rivista ma che faccio anche a Romano Prodi, che faccio anche alla pattuglia dei Popolari, che faccio in genere agli ulivisti - credo che questo confronto culturale, questo dibattito anche duro nei confronti dell'altra tradizione - l'altra grande tradizione - sia stato, per questione di *fair play*, di opportunità politica, talora anche di opportunismo, sostanzialmente omesso: non ha mai tenuto alti i punti della nostra riflessione. Più che tentare una sintesi tra cattolicesimo democratico e post comunismo, credo che vada ripreso quel confronto di idee che sta sui valori di fondo che sta sulla politica effettiva che per troppo tempo è venuto meno, altrimenti ci condanniamo ad un esito insignificante. Su questa strada io credo che sia possibile rifare il Partito Democratico, che sia possibile risignificare la storia, la stagione dei cattolici democratici, con una laicità che se da un punto di vista formale è maggiore rispetto a quella del nostro passato dall'altra, in ragione del dibattito e del confronto culturale forte, vede una legittima rivendicazione della nostra identità. Su questo terreno tuttavia io non mi illudo e credo che non ci si debba illudere: i cattolici democratici saranno soli e saranno soli rispetto alla Chiesa e alle gerarchie attuali almeno per un lungo tempo e possono immaginare di essere soli anche rispetto agli applausi di coloro che vogliono sentire a sinistra le cose che gradiscono di più. Grazie.